

מרחק

5779

Commenti e Derashot sulla festa di Purim



“IN RICORDO DI UN AMICO”

Limud in memoria di Fabrizio Sed z.l.

10 Febbraio 2019 – 5 Adar Rishon 5779

IL CORAGGIO, IL DOLORE, LA RICOSTRUZIONE.

di Rav Reuven Colombo

a. Il coraggio di Mordekhài

*E tutti i dignitari del re che stavano
alla porta del re si inchinavano e si
prostravano dinanzi ad Hamàn ma
Mordekhài non si piegherà né si
prostrerà (Estèr 3, 2).*

Il Maharàl di Praga fa giustamente notare che il versetto in questione non racconta solo il rifiuto di Mordekhài di inchinarsi di fronte ad Hamàn ma anche la sua esplicita promessa a non inchinarsi né ora né mai di fronte ai nemici di Israele. Ci troviamo qui di fronte ad una chiara e forte richiesta di Mordekhài di essere preso ad esempio da tutti gli ebrei, nel corso dell'intera storia, al fine di mantenere sempre la dignità e la forza di non abbandonare i precetti della Torà sempre con coraggio e abnegazione (Or Chadàsh).

È ovvio che il suo comportamento deve avergli procurato molte critiche nascoste nel Testo della Meghillà da parte di ebrei pronti per il quieto vivere anche a prostrarsi davanti ai malvagi. Il Midràsh, in questione, è più prodigo di particolari. Leggiamolo:

Che cosa rispondeva Mordekhài a quanti gli chiedevano: perché trasgredisci all'ordine del re? Rabbì Levì diceva: "Mordekhài rispondeva loro: Moshè, il nostro Maestro, ci ha prescritto nella Torà: sia maledetto colui che costruirà immagini scolpite o fuse. Questo malvagio (Hamàn) ha fatto di sé un idolo...". Hamàn gli mandò a dire che tutti i figli di Yaakòv e anche Yosèf e Rachèl in passato si inchinarono o al suo avo Esaù ma Mordekhài rispose ad Hamàn: "È vero ma in quel tempo Biniamìn, il capostipite della mia tribù, non era ancora nato perciò egli non si inchinò e neppure io lo farò

(Estèr Rabbà 7, 9).

Mordekhài per natura non poteva inchinarsi ad Hamàn o a qualsiasi altro avversario del popolo ebraico. Ma non è certo un caso che egli pensi proprio a Biniamìn, l'ultimo figlio di Yaakòv, per trovare la forza di lottare. È nel territorio di Biniamìn che fu costruito il Santuario

distrutto poi dai babilonesi. La fiducia di essere nel giusto, il desiderio di tornare un giorno nel Bet Hamikdash ricostruito e la certezza che la salvezza non tarderà ad arrivare come promesso dalla Torà e dai Profeti lo aiutarono nella sua battaglia e a farsi vedere costantemente vicino alla porta del re senza spaventarsi né delle critiche altrui né, tantomeno, delle minacce di Hamàn. Ma il comportamento di Mordekhài, com'era inevitabile, scatenò l'ira di Hamàn che si riversò su tutto il popolo ebraico.

b. Il dolore di Mordekhài

E Mordekhài seppe tutto ciò che era stato fatto. Si strappò i vestiti si coprì di sacco e di cenere e uscì in mezzo alla città alzando forti e amare grida. E giunse davanti alla porta del re, perché non si poteva entrare nella porta del re con abiti di sacco"
(Estèr 4, 1-2).

Che cosa procurò a Mordekhài tanto dolore? Perse forse la fiducia in Dio che l'aveva fin qui sostenuto? E che cosa venne a sapere che prima non sapeva?

Secondo una parabola rabbinica a Mordekhài venne fatto conoscere in sogno che solo la Teshuvà di Israele avrebbe potuto cambiare il decreto di Hamàn ma il popolo non sembrava ancora cosciente di tale necessità.

Lacerare i propri vestiti pubblicamente avrebbe forse contribuito a dimostrare ai propri fratelli la necessità del pentimento. Ma il commento rabbinico si spinge ben oltre:

"Perché Mordekhài urlava? Egli urlava per un dolore che non poteva più trattenere. Mordekhài urlava e diceva: O Isacco nostro padre, che cosa ci hai fatto. Per il pianto di Esaù tu lo hai benedetto dicendo, vivrai grazie alla tua spada (Genesi 27, 40) e ora noi tutti stiamo per essere uccisi con la spada per mano del suo antenato Hamàn"

(Midràsh Panìm Acherìm).

Mordekhài sa bene che nulla è dovuto al caso. Egli vede in tutto ciò che capita a lui e al suo popolo la mano del Signore e proprio per questo egli sa di poter cambiare l'amara sorte con il pentimento e la Tefillà.

Mai in Mordekhài era mancato la fede e l'amore per Dio, neppure quando il popolo ebraico sembrava destinato ad una sicura fine e tutto sembrava essergli avverso. Si poteva e si doveva urlare il proprio dolore ma solo durante la preghiera, nel momento in cui egli assieme ai pochi fedeli rimasti si rivolgeva direttamente a Dio, tutto doveva essere pronunciato con calma e rispetto.

c. Tutto può tornare

*Il re disse ad Hamàn: presto, prendi
il vestito e il cavallo come hai detto e
fa così all'ebreo Mordekhài, che
siede alla porta del re. Non
tralasciare nulla di tutto ciò che hai
detto!"*

La salvezza divina non tardò ad arrivare. Il racconto è noto a tutti. Il re, saputo che Mordekhài aveva scoperto e svelato un complotto contro la corona gli tributò onori e riconoscimenti e fu proprio Hamàn, che pure aveva preparato per Mordekhài una grande forca, a dover accompagnare il suo nemico per le strade della città di Susa in abiti regali.

L'improvvisa ascesa di Mordekhài poteva essere interpretata come una semplice coincidenza, ma né Hamàn né i suoi familiari o amici credono al fato. Essi sanno chi è Mordekhài, conoscono la sua giustizia e quello che aveva fatto e per questo intuiscono che grazie a lui il Dio di Israele, che sembrava aver dimenticato da molto tempo gli Ebrei in balia della sorte decretata da uomini malvagi, era tornato a rivolgere il suo sguardo verso il Suo popolo. Mordekhài, dunque, non solo stava riportando la fede tra i suoi fratelli, ma anche il timore di Dio tra i non ebrei che avevano così capito che nessuno, nonostante tutto, potrà mai porre fine al popolo ebraico. Leggiamo a proposito un insegnamento del Midràsh:

"Diceva Rabbì Yehudà figlio di Ilahai, il popolo ebraico nella Torà è paragonato alla polvere come disse Dio a Giacobbe: E sarà la tua progenie come polvere della terra e ti spanderai verso il mare...

Ed è paragonato alle stelle come disse Dio ad Abramo: Conta le stelle, se puoi, così sarà la tua progenie. Questo poiché quando Israele scende può scendere fino a terra ma quando esso sale può salire fino alle stelle".

Quella frase che Dio disse a Giacobbe, "e sarà la tua progenie come polvere della terra", non è dunque riferita al numero dei figli d'Israele. Noi non saremo mai numerosi come i granelli di polvere della terra e la Torà non ama raccontare delle cose che non si possono avverare. È semmai una profezia: "Ci sarà un giorno in cui il tuo popolo scenderà così in basso che arriverà alla polvere". Avrebbe detto Dio a Giacobbe. Allora qualcuno, e forse gli stessi Ebrei, potrà pensare che sia arrivato il momento della fine ma è in quel momento che sorgerà un salvatore che riporterà fiducia tra gli ebrei e lo sconforto tra i suoi nemici poiché, come scriveva Rav Tzadòk Hachòhèn:

"Il popolo ebraico potrà anche scendere fino a terra, ma non verrà mai inghiottito da essa poiché l'eternità del popolo ebraico per Dio non potrà mai essere messa in discussione".

Conclusione

Non ho conosciuto Fabrizio Sed. Quando lui mancò non ero ancora a Roma. Ho conosciuto però Pacifico, il padre e conosco Sara, la madre. La forza dei genitori di Fabrizio, il loro coraggio unito alla simpatia e al sorriso costante sono valori indelebili. Almeno lo sono per me. Come Mordekhài essi non si sono inchinati di fronte alla paura e al dolore. Come Mordekhài sono stati un esempio per tanti, e continuano ad esserlo, sia per il loro carattere sia per la loro fede. Barùkh Mechaiè Hametìm – benedetto sia colui che fa risorgere coloro che sono morti. Arriverà il tempo in cui i nostri cari torneranno. Arriverà il tempo in cui chi è sceso nella polvere potrà andare a testa alta a costruire ciò che non ha potuto fare nel passato. Possa giungere presto quel giorno e riportare a noi il giovane Fabrizio Sed assieme a tutti i morti di Israele. Amèn.

Purim e l'identità ebraica

Rav Roberto Della Rocca

Secondo un'opinione del Talmùd (Meghillà, 12 a) il decreto di sterminio del popolo ebraico da parte di Hamàn sarebbe riconducibile a una punizione per la partecipazione al grande banchetto di Achashveròsh narrato nel primo capitolo della Meghillà Estèr . Nonostante il Re avesse provveduto alla kashrùt del cibo, Mordekhai aveva proibito alla sua comunità di partecipare. Cosa si nasconde dietro questo inquietante Midràsh ? Achashveròsh nel corso del banchetto avrebbe indossato le vesti del Sommo Sacerdote. I Maestri lo deducono dal fatto che la prima lettera del sesto verso della Meghillà è scritta più grande rispetto alle altre. La lettera è una chet (valore numerico 8): il Sovrano aveva tirato fuori per il banchetto gli arredi sacri del Santuario che erano stati depredati dal suo predecessore Nabucodonosor e si era vestito con gli otto abiti del Sommo Sacerdote ! C'è un profondo legame tra la Meghillà e la Parashà di Tetzawè che si legge quasi sempre nello Shabàt che precede Purim (non negli anni di 13 mesi), ma questo legame è "nascosto" nella più perfetta tradizione della festa. Nella Parashà di Tetzawè vengono prescritti i due tipi di abbigliamento dei Cohanim : il vestito del Sommo Sacerdote, il Vestito d'Oro (composto da otto capi) e quello del semplice Sacerdote, il Vestito Bianco (composto da quattro capi). Qualsiasi atto di culto del Santuario, compiuto senza l'abito rituale, è invalido. Il Cohen Gadòl agisce per conto di tutto il popolo. Egli materializza questo concetto

indossando una "divisa sacra" che è in effetti di proprietà del popolo di Israele, per il suo onore e splendore “E farai delle vesti sacre per Aron tuo fratello, per onore e splendore” (Shemòt, 28; 2). Il voler vestire gli indumenti del Cohen Gadòl da parte di Achashveròsh in quella festa vuol dire legittimare la musealizzazione della kedushà di Israele . Achashveròsh non è né il primo, e né l'ultimo a farlo in questo modo . Il Furher immàch shemò vezichrò , tra i suoi progetti di sterminio del popolo ebraico, aveva istituito a Praga il Museo della razza estinta, esponendo tutti gli oggetti e i paramenti sacri depredati nelle varie comunità di tutta Europa . E a Roma c'è ancora un leader religioso che indossa quegli abiti bianchi, che si ispirano a quelli del Sommo Sacerdote , per ribadire che è lui e la sua struttura ad aver preso il posto del culto del nostro Tempio di Yerushalaim . Lo scenario della Meghillà, non è purtroppo molto diverso da quello di oggi in cui nell'Italia ebraica vi sono più Musei dell'ebraismo che Scuole ebraiche. Quando si vive un ebraismo sempre più ridotto a cerimonie di rappresentanza di fronte a poteri politici che non aspettano altro che sdoganare la "normalizzazione " degli ebrei, si rischia di trasformare la nostra Tradizione in una reliquia del passato . E' anche per questo che Purim resta la festa più attuale del nostro calendario, nella quale la grottesca consuetudine di mascherarci ci deve far provare il disagio e la goffaggine di indossare abiti non propri.

TRA LEGGERE E SENTIRE...

Di Rav Adolfo Locci

Tra leggere e sentire...

La storia di Purim si colloca dopo la distruzione del primo Tempio, quando l'era della profezia volgeva al termine. Da quel momento non si parlerà più di miracoli manifesti, ma inizierà l'epoca del "nascondimento di D-o", epoca in cui le piaghe non colpiscono più i malvagi e i mari non si aprono per far passare all'asciutto un polo di schiavi. Infatti, a dimostrazione del Suo celarsi, nel libro di Esther il nome di D-o non è presente e il Talmud (Chullin 139b), rileva che già nella Toràh si anticipa questa omissione: *Dove troviamo Ester nella Toràh? Nel verso: "Ed Io nasconderò la mia faccia da loro in quel giorno".* Rashì precisa nel suo commento: *Nei giorni di Ester avverrà il nascondimento della faccia di Dio (hester panim).*

La Meghillat Ester è un libro biblico composto di dieci capitoli, che ripercorre un periodo di nove anni che nel Bet ha-Keneset si legge in circa quaranta minuti. Questa rapida lettura è accompagnata da rumori di sonagli, battito di piedi in terra e di mani sui banchi, con i quali si accoglie la pronuncia del nome del malvagio Haman. Tra i tanti motivi che la nostra tradizione dà a questo uso, vorrei sottolineare quello della causa/effetto. Nella fattispecie, il nome di Haman provoca immediatamente l'effetto di un rumore che ne copre la pronuncia, ne cancella in qualche modo il ricordo. Ma cosa dobbiamo cancellare di Haman? Quale messaggio educativo riceviamo da questo uso?

Proviamo a rispondere con un piccolo riassunto dei fatti salienti della Meghillà.

- Un re, Achashverosh, si ubriaca e decide di convocare sua moglie, la regina, per mostrarla a tutti gli ospiti;
- Una regina, Vashti, rifiuta la sua presenza e al suo posto, scelta tra molte fanciulle, una immigrata, Ester, diventa la nuova moglie del re e nuova regina di Persia;
- Haman, prototipo dell'arrivista, fa carriera sulle spalle degli altri; promosso primo ministro si propone di eliminare Mordekhay che, oltre ad essere stato suo contendente per questa alta carica, gli aveva mandato in fumo il piano di uccidere il re. In quanto ebreo, anche tutto il suo popolo doveva perire con lui.
- Una notte il re non riesce a prendere sonno, legge il libro dei ricordi e scopre della salvezza a lui procurata da Mordekhay e del fatto che egli non fosse stato mai ricompensato.

Un lettore superficiale potrebbe ritenere che ogni episodio narrato nella Meghillàh sia occasionale o, possibilmente, causato solo dagli esseri umani e dalle loro scelte. Queste appena elencate, sono una piccola serie di vicende che “possono capitare”. Non è così per il modo ebraico di intendere gli avvenimenti della storia; ogni singolo evento è promosso da D-o e nulla è lasciato al caso.

E' forse per questo che nello shabbat precedente Purim, *Shabbat Zachor*, leggiamo il brano della Toràh che dice: *Ricorda quello che ti fece 'Amalek lungo la strada quando uscivate dall'Egitto. Quando ti capitò per la strada, colpendo tutti quelli più deboli dietro di te. Tu eri stanco e fiaccato, non hanno avuto timore di D-o* (Deuteronomio 25, 17 - 18). Questi versi del Deuteronomio, esprimono un monito molto importante: dobbiamo combattere fino alla fine contro colui, o contro quella cultura che potrebbe insinuare in noi il dubbio, non dell'esistenza di D-o ma del Suo intervenire nella storia umana. 'Amalek rappresentava la nazione che per prima ha combattuto il popolo d'Israele dopo l'uscita dall'Egitto e il suo arrivo è descritto come un accadimento improvviso, occasionale. Lo stesso nome

‘Amalek ha un valore numerico uguale a quello della parola *safek* – dubbio. ‘Amalek ignora o non considera miracoli, quindi interventi divini, quegli eventi di cui gli ebrei avevano beneficiato (le Piaghe, l’Esodo, il passaggio del Mar Rosso) e osa attaccare quel popolo che ha colto l’opportunità, grazie a quelle vicende spiegabili come eventi naturali, di affrancarsi dalla schiavitù egiziana. I maestri del Midrash attribuiscono ad Haman una discendenza da ‘Amalek. In effetti, come il suo antenato, il primo ministro di Achashverosh vuole collegare al “caso” lo sterminio da lui voluto tirando a sorte la data del 14 di Adar (*hippil pur hu haggoral*).

Nel corso della storia umana, più volte ci siamo trovati di fronte a personaggi che ritenevano di avere il totale controllo dello svolgimento della propria vita e di quella altrui. Anche Haman pensò di controllare e determinare gli eventi con le proprie scelte e le proprie azioni; tuttavia, le sue certezze si capovolsero:

- Il suggerimento di ripudiare Vashti, provocò la salita al trono di Ester;
- Il suo suggerimento di usare, la corona, le vesti e il cavallo del re, nella convinzione che la gratitudine regia fosse verso di lui, divenne la ricompensa perfetta per Mordekhay;
- La forca costruita per impiccare Mordekhay divenne il suo patibolo.

Quando tutti questi avvenimenti si combinano, quando tutti i frammenti del puzzle della storia di Purim sono collegati assieme, non formano più una serie di coincidenze ma svelano la presenza di un miracolo nascosto. Il fatto che il nome di D-o, apparentemente, non è presente nella Meghillàh, deve farci comprendere che questo nascondimento non deve essere mai interpretato come assenza assoluta. Dobbiamo imparare a riconoscere che Egli guida questo mondo in modi che a noi purtroppo sono nascosti. Quando ciò accadrà avremo davvero

cancellato il ricordo di Haman/'Amalek come ci proponiamo quando facciamo rumore durante la pronuncia del suo nome.

Quando gli eventi della vita sembrano metterci a dura prova, mettiamoci in ascolto cerchiamo di avvertire la presenza di D-o vicino a noi. Forse, riusciremo a sentire che una forza superiore che plasma continuamente la realtà intorno a noi, che ci aiuta e ci infonde serenità e speranza.

La Meghillàt Ester ci indica proprio questo: per svelare ciò che è nascosto, abbiamo bisogno non solo di saper “leggere” ciò che è scritto ma anche di “sentire” quello che non lo è...

LEZIONE MORALE DI PURIM

di Sandro di Castro

Il periodo di Mordechay ed Ester era, secondo il corso della natura, il più felice per i Benè Israel durante gli anni del loro esilio. Gli ebrei occupavano un posto importante nel potere dello Stato : Mordechay era il capo del Sinedrio, era tra i ministri del regno che sedevano presso la porta del re; Ester era la regina.

In tutte le cronache del popolo ebraico durante l'esilio, non è capitato mai più un avvenimento come questo, che una bat Israel fosse la moglie del re più potente del mondo.

Quindi secondo la logica, questo avrebbe dovuto essere il periodo più sicuro per l'esistenza del popolo ebraico.

In effetti però avvenne il contrario, proprio in questo periodo fu decretato di: "...distruggere, uccidere e annientare tutti gli ebrei, dai fanciulli agli anziani, i lattanti, le donne, tutti in un solo giorno...."

Questo decreto era il più duro tra i decreti emanati contro gli ebrei in assoluto.

Fino a quel momento non c'era mai stato un decreto di sterminare completamente gli ebrei in uno stato. Nemmeno il faraone era arrivato a tanto. Lui infatti decretò la morte dei soli figli maschi.

Al tempo di re Assuero tutti gli ebrei erano assoggettati al suo potere e quindi non avevano la possibilità di fuggire.

Dicono i Maestri che tutto questo era dovuto al fatto che gli ebrei si erano assimilati e avevano goduto del banchetto di quel malvagio del re Assuero.

Da tutto ciò dobbiamo imparare che il popolo ebraico e la natura sono due cose distinte. La salvezza del popolo ebraico non è regolamentata dalle leggi della natura e della logica, ma dipende esclusivamente dall'osservanza della Torá e delle mitzvot.

Proprio per questo, secondo le leggi della natura e della logica, in un momento di rilevanza nell'ambito del potere, in cui non ci dovrebbe

essere il rischio di un decreto devastante, arriva sui Benè Israel un editto generale e totalitario a causa del loro atteggiamento da assimilati, senza pensare alle regole della kasheruth per partecipare e godere del banchetto di un re malvagio, venendo meno alle leggi morali dell'ebraismo.

Anche le strade della salvezza, dell'annullamento del decreto non arrivarono secondo le leggi della natura, ma grazie alla tesciuvà e al legame con Hakadosh Baruch Hu.

Nel momento in cui Mordechay ed Ester vennero a conoscenza del decreto contro il loro popolo, secondo le regole della natura e della logica, avrebbero dovuto intraprendere un' azione diplomatica nei confronti del re per chiederne l' annullamento. Secondo quanto ci viene narrato nella meghillà, Ester invece come prima cosa si rivolge a Mordechay e chiedere a tutti gli ebrei che si trovano a Susa di digiunare, di non mangiare e bere per tre giorni.

Questo fu il primo passo per l'annullamento dell'editto.

Ed Ester aggiunse:"...Anche io e le mie ancelle digiuneremo..." , nonostante sapesse che la sua influenza su re Assuero fosse proprio la sua bellezza e tre giorni consecutivi di digiuno non aiutano secondo natura ad essere al pieno della bellezza.

Commenta un Maestro che Ester non confidò nella sua bellezza, ma nell'aiuto Divino, poiché è risaputo che un digiuno di tre giorni modifica l'aspetto.

Tutto questo perché fu chiaro sia a Mordechay che a Ester che il decreto non arrivò secondo le leggi della natura e della logica e di conseguenza neanche la salvezza poteva arrivare naturalmente.

Serviva quindi una tesciuvà generale che non poteva esentare neanche la regina. Tutti dovevano digiunare.

È scritto:היום נצבים אתם "כולכם" ...voi siete presenti oggi TUTTI!!

Spiegano i Maestri : anche quando tutto il mondo sta crollando, voi rimanete stabili; l'esistenza del Popolo Ebraico è differente rispetto a quella degli altri popoli. L'esistenza delle popolazioni della terra è regolamentata dalle leggi della natura, il popolo ebraico non si è mai

piegato alle leggi della natura e la sua esistenza è legata esclusivamente alla Torá e alle mitzvot.

La conclusione è chiara: quando il popolo ebraico viene (chas vechalila) raggiunto da un decreto ostile o da un periodo di disgrazie, non può confidare nell'aiuto dei politici o delle nazioni del mondo, ma è necessario che scruti nelle proprie azioni, che ci sia un accrescimento dello studio della Torá e l'osservanza dei Suoi precetti.

Solo allora ci sarà la salvezza !

Il ragionamento che fecero gli ebrei di Susa fu : " una nostra sorella vive nella casa del re e Mordechay è il viceré, per cui siamo tranquilli.."

Fu proprio nel momento in cui confidarono sulle proprie forze che fu scritto il decreto del loro annientamento.

Provarono la via della politica, ma non sortì alcun effetto.

Un midrash ci racconta che nel momento del pericolo, Mordechay radunò 22.000 bambini ebrei ed iniziò a fargli studiare la Torá.

Non gli insegnò cose che potessero aiutare la collettività ebraica in quel triste momento.

Gli ebrei si trovavano in esilio, il Bet Hamiqdash era distrutto e non si sapeva se un giorno sarebbe stato ricostruito.

Mordechay si mise ad insegnare ai 22.000 bambini le regole dell'omer, regole apparentemente inutili, visto che il Tempio era distrutto. Ma a quel punto questo studio era לשמה "תורה", uno studio della Torá disinteressato.

E fu proprio questo studio l'elemento che portò alla salvezza del popolo ebraico .

È scritto nella ghemarà (א', ט"ז מגילה) che Aman passò e vide Mordechay impegnato ad insegnare Torá a tutti quei bambini, affatto turbato dal suo decreto di annientamento del popolo ebraico e nel suo cuore contava solo la sorte e il futuro dei bambini ebrei come se niente fosse.

Aman era convinto che la caduta di Mordechay e del suo popolo fosse prossima e si sentiva vincitore.

Mordechay non si preoccupava di formare persone forti fisicamente per difendersi, ma insegnava le regole sull'offerta dell'omer e fu questo che favorì l'annullamento del decreto.

Tutto questo ci viene ad insegnare che il popolo ebraico vive la sua condizione solo sotto la Protezione Divina e non secondo le leggi della natura umana.

Ci insegna inoltre che è di fondamentale importanza anche nei momenti più disperati pensare alla formazione delle nuove generazioni, insegnando loro la Torá in modo disinteressato, elemento unico e fondante dell'identità ebraica.

Attraverso questo processo si crea una generazione sana e retta moralmente, benedetta dal Signore, degna di vedere realizzato ogni puro desiderio.

Questo atteggiamento è stato vincente ai tempi di Mordechay ed Ester, ma è efficace anche ai giorni nostri.

E nonostante oggi ci sia lo Stato d'Israele, ci è proibito dimenticare ciò che rende unico il nostro popolo: Torà e unità!

Questo è l'insegnamento morale della festa di Purim.

Mordechay ha insegnato la Torá ai bambini ed ha unito il popolo.

Questo è quello che ha salvato Am Israel allora e questa è la nostra arma vincente per assicurarci un futuro benedetto e radioso fino alla fine dei giorni!

IL RICORDO DI FABRIZIO NELLA FESTA DI PURIM

di Cesare Efrati

Il ricordo e l'assenza, per la sua scomparsa, del nostro amico, e compagno Fabrizio Sed z.l., è da sempre legato alla festa di Purim.

Dagli amici e dai compagni di scuola, Fabrizio non è mai stato dimenticato anche a 30 anni di distanza.

Come non è stato dimenticato suo padre "Ciccio" Sed z.l., , che è sempre stato una presenza discreta, sobria, ma incredibilmente protagonista nel beit ha kneset, e che malgrado l'assenza del figlio, non ha mai perso la sua ironia, e il dimostrare la sua amicizia, il suo aiuto e l'impegno verso il tempio e la comunità, in nessun momento.

Nella sua opera Esh Tamid, il Gaon Rabbi Israel Meir Druk, fa alcuni commenti su degli insegnamenti nascosti ed importanti contenuti nella Mighillat Ester.

Il primo è sulla importanza dei legami tra le generazioni del popolo ebraico, nel tempo.

Infatti riporta un Midrash contenuto nel Midrash Rabbà Bereshit (Parashat Noah), in cui si dice che Rabbi Akivà era solito riunire un grande pubblico e raccontare e spiegare, una relazione tra il fatto che Assuero era re su 127 paesi, e quindi lo sarebbe diventata anche Ester, e che questa cifra ha la sua importanza, perché corrisponde agli anni che visse Sarà la moglie di Avram.

Si domanda Rav Druk come mai era così importante questo concetto per Rabbi Akiva al punto che per spiegarlo riuniva tanto pubblico?.

Perché a volte i meriti di uno Zaddik o una Zaddeket, ed i loro insegnamenti, hanno risvolti per le generazioni successive anche a distanza di molti anni come è stato il caso di Sarà che fece talmente tante mitzvot, e fece così tanto bene a chi la circondava, che una sua discendente Ester divenne regina su tanti paesi quanti furono gli anni di vita di Sarà, 127 appunto.

Un secondo insegnamento “nascosto” è che nei festeggiamenti iniziali di Assuero i colori ed i tessuti dei drappi reali, erano “Hur, Capas, Uthelet, Ahuz”..

Il Tehelet secondo Rav Druk aveva un riferimento sulla presenza degli ebrei che dovevano portare dei doni, dei tessuti, di quel colore, come sudditi e servi del re.

Ma alla fine quando Mordehai fu nominato “ministro” dopo la morte di Amman, “Jazà Bilvush Malcut, techelet va-Hur” uscì con vestito regale di Tehelet e Hur, gli stessi tessuti e colori che prima simboleggiavano l’assoggettamento al re, erano ora a tributare onore a l’ebreo Mordehai ed al suo popolo.

Quindi nella festa di Purim, e nella meghillat Ester in cui molto è nascosto, persino il nome di K. Barucù, ci sono invece dei riferimenti, alla presenza costante della sua provvidenza, e degli insegnamenti morali propri della filosofia ebraica, che vanno cercati all’interno e nel profondo della festa e del testo.

Così anche se il nostro amico Fabrizio è “nascosto” in qualche parte del cielo dove non possiamo vederlo, il suo ricordo e la sua presenza è ancora forte per tutti noi.

Am Israel Hai.